

L'INSERIMENTO DEL BAMBINO ADOTTATO A **SCUOLA**

Relatrice: Dr.ssa Lambri Catia

La scuola è importantissima nella crescita psicologica e cognitiva di un bambino, infatti già a partire dalla scuola materna, essa rappresenta il primo luogo di socializzazione successivo al nucleo familiare.

E' la scuola che obbliga il bambino a misurarsi in una rete di relazioni complesse, ed è sempre lei che lo impegna in una ri-strutturazione del modo di vedere se stesso e il suo mondo.

Tutto ciò che si trova ad esperire, le dinamiche di relazione con gli altri bambini, i giochi di gruppo, le gerarchie, la collaborazione o la competizione, l'affettività ecc..., fanno dell'istituto scolastico un luogo importantissimo nello sviluppo infantile; inoltre le relazioni con gli adulti significativi (ad esempio le maestre) permetteranno al bimbo di stabilire nuovi rapporti affettivi che lo porteranno a ridefinire se stesso e gli altri.

Proseguendo nei diversi gradi scolastici, alla dimensione relazionale che nella scuola materna riguarda la dimensione affettiva, si aggiunge nella scuola elementare quella dell'apprendimento che ha grandi valenze di tipo psicologico poiché' oltre al "sapere" si aggiunge un'altra dimensione che è quella del "saper fare" nella quale il bambino è costretto a prendere consapevolezza di sé, di essere o meno dotato di valore e di conseguenza meritevole di lode o di rifiuto.

Egli a scuola si trova a misurarsi a più livelli (a partire da quello affettivo fino ad arrivare a quello cognitivo) con un grande impiego di energie emotive. Tutto ciò è maggiormente vero soprattutto nel caso del bambino adottivo che ha inscritto nel suo passato, data la sua storia un vissuto di fragilità nei confronti del proprio valore, spesso associato a minori competenze relazionali e a volte cognitive nel caso in cui ci troviamo di fronte ad un'adozione internazionale e quindi ad un bambino che arriva da un altro paese. Inoltre se questo bambino straniero è in età scolare si trova a dover apprendere una lingua e non solo, anche le abitudini e le regole di un differente contesto sociale.

La scuola sicuramente, quindi, rappresenta un enorme potenziale nella promozione dell'inserimento del bambino adottivo all'interno di un contesto sociale. Essa, spesso, è la prima forma di socializzazione del bambino con i suoi pari e con altri adulti di riferimento, inoltre è uno dei mezzi prescelti per l'apprendimento delle regole e delle conoscenze relative al Paese dei genitori adottivi, e una maggiore consapevolezza delle proprie capacità di apprendere dall'esperienza.

Molte volte, proprio per l'importanza rivestita dalla scuola i genitori tendono a sovrainvestirla di grandi aspettative, ma allora dobbiamo domandarci se essa può fornire un contributo specifico nell'affrontare le esigenze e le caratteristiche di un bambino adottivo; e a questa domanda possiamo rispondere di sì anche se dobbiamo però sottolineare che esistono dei limiti che la stessa farebbe bene a non oltrepassare poiché vi sono temi nella storia di un bambino adottivo che per essere affrontati richiedono delle competenze specifiche, che spesso gli insegnanti non possiedono. Possiamo dire che la scuola può affrontare solo marginalmente argomenti quali la famiglia, il rapporto genitori-figli, le differenze somatiche ecc.... O forse dobbiamo dire che non è questo l'ambito adatto per tematiche del genere.

Uno degli aspetti più delicati che riguarda l'argomento che stiamo oggi affrontando, e cioè l'inserimento del bambino adottato a scuola, è quello relativo alla scelta dei tempi.

Dopo quanto tempo, in seguito all'arrivo in famiglia, è giusto che il bambino venga inserito a scuola? E questo tempo rimane immutato sia che l'inserimento riguardi un bambino italiano o uno straniero?

L'abbiamo già anticipato prima, poiché la scuola è un universo complesso per tutelare il bambino in ogni modo, bisogna che l'inserimento avvenga con una tempistica adeguata, anche perché è il luogo dove i bambini incontrano la nuova società in cui si trovano a dover vivere. Tempistica adeguata, significa che andrebbe valutata caso per caso, in effetti ogni bambino ha la sua storia, il suo vissuto di emozioni e soprattutto i suoi tempi di reazione ai cambiamenti e di adattamento alla novità. Siccome questa valutazione non sempre è possibile farla, si rende necessario per il bambino che almeno sia passato un certo lasso di tempo di permanenza nella famiglia prima di essere inserito a scuola, anche perché spesso la stessa non si rivela accogliente, e se lo è al bambino comunque richiede delle energie emotive per poter affrontare un nuovo contesto sociale per far in modo che non parta già svantaggiato rispetto agli altri (infatti un

bambino adottato internazionalmente deve apprendere una nuova lingua, nuove regole ecc..).

A volte sono i genitori a premere per un veloce inserimento del bambino a scuola o alla scuola materna, poiché pensano che in questo modo lo stesso sia facilitato nell'apprendimento della lingua, nel relazionarsi con i suoi pari e creare legami di amicizia, ma non si può però negare che questo atteggiamento nasconde da parte degli adulti il desiderio di rendere normale una situazione, forzandola per rendere il bimbo uguale agli altri.

Quello che però vorrei sottolineare, è che un precoce inserimento produce alcuni rischi e controindicazioni.

Noi dobbiamo tener presente che stiamo parlando di un minore in adozione, e che quindi la sua storia personale non è uguale a quella degli altri, anzi questa spesso è caratterizzata da relazioni carenziali, distorte con gli adulti di riferimento, seguita da rotture e in alcuni casi anche molto gravi.

Ricordiamoci, infatti, che un minore per essere dichiarato adottabile deve trovarsi in stato di abbandono, privo di cure materiali e morali per poter crescere in modo adeguato.

Nella sua vita ha sperimentato la rottura del legame con i genitori naturali o con altre figure di riferimento, inoltre spesso ha vissuto situazioni di trascuratezza e di abuso. In seguito può essere passato presso un istituto, dove probabilmente aveva instaurato legami di attaccamento con altre persone anche questi legami interrotti. Quello a cui ci troviamo di fronte è quindi un percorso di perdite, di lutti, di separazioni.

Quindi, quando i bambini entrano in famiglia spesso presentano disturbi dell'attaccamento che possono dar vita a comportamenti diffidenti e chiusura nei confronti degli adulti, o facilità nell'istaurare relazioni con chiunque incontrino.

Per esempio un ragazzino che è stato istituzionalizzato fin da piccolo per parecchi anni, può chiedere appena entrato in famiglia di andare immediatamente a scuola poiché è una situazione che già conosce e che gli infonde sicurezza, ma noi adulti non dobbiamo farci ingannare da questa richiesta, poiché sta mettendo in atto modalità relazionali per lui semplici, tocca a noi proporgli una relazione stabile e continuativa fino ad ora sconosciuta, e per questo spaventosa.

Il minore deve "imparare" a stabilire legami intimi per poter consolidare l'appartenenza alla nuova famiglia e la possibilità di affidarsi con affetto ai

genitori sapendo di ottenere il sostegno per crescere, interiorizzando quella che Bowlby chiama una “base sicura”.

Per poter promuovere una relazione di questo tipo i genitori adottivi e il bambino devono passare del tempo assieme, un tempo sufficientemente lungo, creando vicinanza e permettendogli di mettere delle radici, radici stabili. Un inserimento precoce mina il processo di “base sicura” di cui parlavamo prima, o lo ostacola non facendo consolidare la sicurezza e l'intimità, creando di conseguenza insicurezza nel legame e deficit nell'intimità. Non voglio promuovere neppure l'idea che lo stare insieme per tutto il giorno tutti i giorni sia una condizione sufficiente a creare una buona relazione. Quello che preme sottolineare è che un allontanamento dalla situazione familiare è inopportuno specie se attuato nei primi mesi dell'adozione o per molte ore al giorno perché rappresenta un oggettivo ostacolo alla formazione del legame di attaccamento tra il bambino e i genitori stessi. Quindi l'inserimento dovrà avvenire con equilibrio e gradualità rispettando i tempi psicologici e i bisogni di ogni bambino.

Gli esperti stimano questo tempo attorno all'anno dall'arrivo in famiglia, so che questo può creare scompiglio in alcune famiglie ed entrare in conflitto con la realtà nella quale si trovano a vivere, ad esempio vincoli lavorativi, impegni familiari ecc..., ma adottare un bambino è un compito molto impegnativo sotto vari punti di vista e i genitori devono essere in grado di donarsi senza risparmio.

Sono le esperienze pre-adoptive che hanno un effetto sulla costruzione del legame di attaccamento (Bowlby). L'attaccamento rappresenta lo sviluppo della fiducia di base per poter partire nell'esplorazione emotiva-affettiva e spaziale del mondo. Il bambino, in questo modo, sviluppa dei costrutti su di sé, sugli altri e anche sul mondo esterno, questo darà vita ad un'immagine di sé sicura, degna di amore e di attenzione.

A seconda del tipo di esperienze o dell'adulto che incontra il bambino può sviluppare un:

ATTACCAMENTO SICURO: cioè percepisce se stesso come competente e degno di affetto, ha una rappresentazione degli altri come capaci di ascolto e di aiuto nel momento del bisogno.

ATTACCAMENTO AMBIVALENTE: il bambino è preoccupato di perdere la figura di attaccamento con conseguente iperinvestimento nelle relazioni (mamma buona di giorno e cattiva di notte), spesso di giorno l'attaccamento è adesivo e di notte rifiutante.

ATTACCAMENTO INSICURO-EVITANTE: questo bambino da adulto è ostile, affettivamente inaccessibile, ha dovuto rinunciare alla relazione di attaccamento sviluppando una pseudo-autonomia (o troppo introverso o troppo socializzante).

ATTACCAMENTO DISORGANIZZATO: il bambino è cresciuto in situazione di grave inadeguatezza, grave disagio e patologia; egli si trova di fronte a immagini di sé contraddittorie e inconcilianti; questi bambini hanno subito abusi, il papà o la mamma sono sia persecutori che genitori buoni, e si trovano a dover unire le due immagini dei genitori che sono inconciliabili.

Ma perché vi ho parlato di attaccamento? Perché a seconda di come ha sviluppato questa modalità relazionale nei primi anni di vita, il vostro bambino così si relazionerà con voi e successivamente con l'ambiente scolastico e di conseguenza con gli insegnanti.

Probabilmente i vostri bambini quando sono arrivati da voi avevano una delle tre forme di legame di attaccamento difettoso (le ultime tre) è toccato a voi insegnare loro un'altra modalità relazionale e cercare il più possibile di portarla vicino a quella dell'attaccamento sicuro. Ma, ad esempio, ci sono ragazzini che fanno confusione tra i genitori naturali e quelli adottivi e spesso trasferiscono su questi ultimi la rabbia accantonata per mesi di inutile attesa.

Le loro sono le rivendicazioni degli abbandonati, dei "dimenticati". Le loro reazioni possono essere violente, perché i casi più difficili sono quelli di coloro che ricordano di essere stati lasciati.

Molti di voi hanno provato l'adozione internazionale, in quel momento, quello dell'incontro avete dovuto vivere per un certo periodo di tempo in un paese straniero con tutti i disagi che questo comportava. Probabilmente non è stato un momento facile, magari non vedevate l'ora di tornarvene a casa vostra con quel piccolo bambino che eravate andati ad incontrare. Forse anche l'incontro non è stato facile perché non sapevate come comportarvi, il desiderio era tanto, l'amore da dare altrettanto, ma eravate degli sconosciuti e quindi con una relazione ancora da costruire a partire da quelle esistenti.

Parlo di relazioni esistenti perché tutti noi abbiamo un modo caratteristico e singolare di relazionarci, noi come genitori e adulti, cresciuti da altri due genitori e quella già esistente del bambino che siete andati ad incontrare.

Provate quindi ad immaginare la difficoltà di questo esserino che ha dovuto cambiare radicalmente paese, abitudini e consuetudini del luogo in

cui viveva, ha dovuto imparare regole diverse da quelle che conosceva e che pur deprivanti gli davano un certo grado di sicurezza.

Ecco perché la gradualità è l'arma vincente con questi bambini, ma forse anche con quelli biologici, perché il bambino ha necessità di un certo periodo di tempo per poter abituarsi alla nuova situazione, ed è questo il meccanismo che deve essere utilizzato anche quando si pensa all'inserimento scolastico. Esso deve essere graduale e rispettoso dei tempi psicologici e di reazione del bambino considerato.

Egli vi ripagherà di tutto il tempo e della pazienza che gli userete rimandandovi tranquillità e serenità.

Un altro criterio da tenere in considerazione è la classe in cui inserire il bambino. Se l'inserimento riguarda un bambino in età scolare che arriva con l'adozione internazionale, il criterio da preferire è inserirlo in una classe inferiore rispetto alla sua età anagrafica. Questo perché il bambino si trova a dover affrontare un cambiamento totale del suo ambiente di vita (clima, colori, suoni, odori ecc...) e deve ex-novo costruire una relazione con gli adulti di riferimento e famiglia allargata.

I genitori al momento dell'inserimento alla scuola materna o alla scuola elementare devono richiedere un incontro con gli insegnanti, poiché il rapporto genitori-insegnanti deve essere di stretta collaborazione per la promozione del benessere del bambino.

I genitori devono comunicare agli insegnanti le informazioni essenziali della storia del bambino prima dell'arrivo in famiglia; le abitudini, i comportamenti e le esigenze del bimbo all'interno del nucleo familiare; episodi o problemi che potrebbero dar vita a comportamenti insoliti; e infine tutto quello che ritengono utile per il benessere del bambino a scuola.

Un ultimo appunto vorrei farlo sulla storia passata del bambino e dell'importanza che questa riveste nell'apprendimento.

La storia passata del bambino non va dimenticata perché sappiamo quanto importante è ricordare; una mente abituata a ricordare è una mente pronta, aperta anche ad assorbire nuove informazioni e nuovi apprendimenti. Se un bambino è abituato a cancellare non ricorda niente, e questo voler cancellare può provocare gravi disturbi nel grado di concentrazione ma soprattutto nella capacità di apprendimento.

Il percorso genitoriale verso l'adozione può essere sintetizzato con queste parole: "dal desiderio all'accoglienza". Ma quando si diviene finalmente genitori adottivi ci si accorge che bisogna far da se, soprattutto dopo che

l'adozione è avvenuta. Quello con cui dovrete fare i conti fin da subito è con il sostegno di cui avete bisogno, poiché l'adozione è un processo che dura tutta la vita ed ha bisogno a livelli diversi di aiuto e di sostegno anche professionale.

Nel percorso post-adoztivo è importante non vivere nell'isolamento, ma è importante confrontarsi soprattutto in alcuni momenti particolarmente problematici (adolescenza, inserimento scolastico ecc...). Ad esempio confrontarsi con gli altri sulle proprie ansie, sulle difficoltà incontrate può essere prezioso, o anche ritrovarsi in una situazione conviviale è importante come l'occasione di oggi. Molto fa il volontariato in questo senso, molto fanno le amicizie, ma anche questo può non bastare quando vi è la necessità di precise figure professionali. Nel nostro paese la cultura dell'adozione è ancora agli inizi e quindi come pretendere che esistano dei punti di riferimento adeguati?

Si è cercato di stimolare anche le strutture che si occupano di adozione, ma spesso sono così lente, mentre i bisogni dei bambini non possono aspettare. E vorrei sottolineare che quando questi bisogni restano insoddisfatti e non vengono riempiti di contenuti allora sorgono i problemi, problemi che con il passare del tempo possono divenire insormontabili e segnare per sempre i vostri figli e le vostre famiglie.

Ad esempio la scuola... vostro figlio inserito come tutti gli altri (e questo è giusto) ma "perfettamente" uguale agli altri, pronto a stare seduto al banco, attento e fermo, a parlare e scrivere correttamente come gli altri e con i tempi degli altri... tutto ciò è impossibile... come se tutti i bambini fossero uguali, con gli stessi tempi di apprendimento, con le stesse reazioni ecc...

Inoltre sarà chiamato a raccontare e ad elaborare la sua storia personale, una storia così complessa che forse impiegherà tutta una vita per elaborare. Dovrà portare le foto della nascita, quelle dei genitori... e poi... sarà un momento di sgomento sia per lui che per voi, non vivetelo da soli.

Provate poi a parlare di sostegno post-adoztivo, vi guarderanno con sospetto, come se ammetterne la necessità significasse dire che l'adozione è fallita. Ma non è così, voi non siete responsabili di quello che è accaduto prima del vostro arrivo e oggi vostro figlio ha quelle problematiche che risalgono ad altri momenti, diversi e distanti dal momento del vostro incontro, anche se magari le sue difficoltà le mette in atto nei vostri confronti. Non vuole magari sentire dire di essere stato adottato, ma perché vuole negare e ripudiare tutto quello che ha vissuto prima di voi e perché vi ama ma non perché l'ha superato. Superare vuol dire accettare la propria

storia, non dimenticarla. Lasciate che vostro figlio si confronti insieme a voi con chi condivide le vostre stesse esperienze, esiste una realtà di esperienze e professionalità che vi arricchirà e vi farà sentire meno soli quando ne avrete bisogno.

Mi permetto in quest'ultimo mio passaggio di presentare l'associazione con la quale collaboro "Il brutto anatroccolo".

L'associazione si prefigge l'obiettivo di aiutare i genitori adottivi nell'affrontare i problemi del post-adozione. Il percorso post-adoitivo è vissuto da ognuno di voi in modo individuale, ma quest'associazione può fornire validi supporti per condividere le difficoltà ed i progressi dei vostri figli. **E' per questo che è sorta: per donare agli altri l'esperienza vissuta da alcuni.**

L'associazione si prefigge di organizzare dei percorsi **GRATUITI** che abbiano come obiettivo, l'imparare a gestire positivamente i rapporti e i conflitti; aiutare i bambini a riconoscere e a gestire le proprie emozioni; sviluppare la capacità di esprimere e comunicare emozioni e stati d'animo; aiutare i bambini ad inserirsi e a interagire con i vari ambienti di appartenenza e aumentarne infine la soglia alle frustrazioni.

Questi percorsi **GRATUITI** sono sia rivolti a gruppi di genitori, sia a gruppi di bambini, separatamente (e quindi con percorsi ludici per i bambini mentre i genitori sono impegnati nel gruppo) o simultaneamente.

I gruppi hanno l'obiettivo di affrontare le problematiche dei bambini fornendo suggerimenti pratici per la gestione delle stesse. Per ultimo percorsi per i bambini volti all'elaborazione del loro passato affinché possano affrontare serenamente il loro futuro.

Questi incontri avranno inizio a partire dal mese di maggio nella sede dell'associazione (Vicolo del Guazzo n. 2, Piacenza).

Per informazioni rivolgersi alla segreteria contattando il numero:
cell. 338/3058606 .